



# GIOCHI CON ME?



**“...Salta di qua, salta di là, se ci credi ti accadrà.  
L’importante è superare quella riga in mezzo al mare”**

Anna cantava saltando su un piede solo. Indossava un grembiulino rosa, pulito e ben stirato. Aveva due trecce pettinate con cura, una bella voce allegra che risuonava nell’aria limpida del mese di maggio. Stava saltando dentro e fuori le righe di un gioco disegnato per terra, col gesso, nel cortile della scuola.

Erano le cinque del pomeriggio, anche gli ultimi bambini erano andati a casa e tutt’intorno era sceso il silenzio che Anna aspettava dal mattino: finalmente era la padrona dei giochi, non doveva più aspettare il turno, non doveva più discutere con Vanessa per chi avesse vinto, non doveva più urlare a Mattia di non passare sulle righe con la palla, né sentire nelle orecchie la voce insopportabile di Sofia, “quella bella”, sempre elegante. Era finalmente sola.

I primi dieci minuti erano andati via lisci lisci, era stata sempre d'accordo con sé stessa, poi, salta di qua salta di là, e poi... cosa si fa? Per i quattro cantoni bisogna essere in cinque, per far le gare sulle piste con le macchinine almeno in due, per nascondino almeno in tre, per scavare le buche ci vuole qualcuno a cui far vedere i vermi perché dica: «Che schifo!». Anna stava pensando a queste cose quando vide Lucia seduta su una panchina in fondo al cortile. Andò da lei e cominciarono a parlare. Dopo qualche minuto Anna disse: «Giochi con me?». «Certo - rispose Lucia -, conosco un gioco con i sassolini». Per Anna era una novità e volle provare, perciò si chinaroni a raccogliere una manciata di sassolini a testa. Bisognava metterli sul dorso della mano, poi girare velocemente la mano e vedere quanti ne rimanevano sul palmo e via così fino alla fine. Vinceva chi riusciva a mantenere nella mano più sassolini. Continuarono per un bel po' a giocare ridendo e intanto si preparava un tramonto di cento rossi e di mille aranci.

Anna era contenta: aveva trovato un'amica dolce e gentile, che non urlava e che conosceva una quantità di giochi da far invidia a Simone, "quello che crede di essere il più furbo di tutti". Stavano giocando a intrecciare un elastico che Lucia aveva in tasca, quando si sentì la voce della mamma. «Anna, vieni in casa, è tardi - disse Julianne, che era la custode della scuola e aveva terminato le pulizie delle aule -. Svelta, devi fare ancora i compiti». «Lucia, dove sei? - si sentì gridare dalla finestra del condominio di fronte alla scuola - Vieni a casa che comincia a far freschino». Anna e Lucia si sorrisero e si diedero appuntamento al giorno dopo. Anna aveva otto anni e tornò dalla sua mamma, nell'appartamento che il Comune aveva dato loro da quando erano arrivate dall'Africa. Lucia aveva ottantadue anni e tornò nella camera della casa di riposo che il Comune le aveva assegnato qualche anno prima quando era rimasta sola.

Quella sera, quando le luci dei lampioni illuminarono la strada, Anna e Lucia si salutarono dalla finestra e con un gesto delle mani si diedero appuntamento per il giorno dopo e per i giorni ancora dopo, per nuovi giochi e sicure risate.

